

L'analisi

Agenzia per la Coesione, se il rischio è lo svuotamento

Amedeo Lepore

Gli ultimi dati sulla produzione industriale mostrano confortanti segni di miglioramento, anche se per l'FMI la ripresa è ancora troppo fragile per parlare di un'inversione di tendenza stabile, mentre il Mezzogiorno mantiene il respiro corto e aggrava i suoi problemi strutturali, a cominciare dall'entità desolante della disoccupazione giovanile. In questa forma rinnovata del dualismo italiano, l'Agenzia per la Coesione Territoriale dovrebbe rappresentare lo strumento per accrescere sensibilmente i risultati nell'impiego dei fondi strutturali europei e dei finanziamenti nazionali per lo sviluppo. In un solo articolo, il decimo, della legge n. 125 del 30 ottobre 2013 dedicata a «disposizioni urgenti per la razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni», si è disciplinata questa struttura, fissandone la partenza al 1° marzo 2014. Tuttavia, il passaggio da un governo all'altro e la mancata emanazione dei regolamenti attuativi non hanno permesso di rispettare quella scadenza.

A oggi, la legge ha prodotto solo il trasferimento di circa 250 unità di personale del vecchio Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica all'Agenzia, da cui dovranno essere scelte 50 unità da spostare alla Presidenza del Consiglio. Con la presentazione di una cinquantina di curricula per la posizione di direttore generale e con le audi-

zioni sullo Statuto, si è comunque avviata la fase finale della costituzione dell'Agenzia, che potrebbe portare alla nomina di una figura esterna alla procedura selettiva, dato che con l'avviso pubblico il governo si è riservato la possibilità di valutare altri profili professionali. La Conferenza Stato-Regioni, inoltre, ha proposto alcuni emendamenti allo schema di Statuto, che rischiano, se accolti, di appesantire i procedimenti e di rendere molto meno agile una struttura che non è la riedizione della Cassa per il Mezzogiorno. L'Agenzia, infatti, è stata disegnata come un organismo con il compito di monitorare sistematicamente i programmi operativi della politica di coesione, di fornire assistenza tecnica alle amministrazioni che gestiscono gli interventi europei, di controllare la realizzazione dei progetti finanziati con i fondi strutturali, di potenziare i risultati della strategia di coesione, in termini di rapidità, efficacia e trasparenza, esercitando anche poteri sostitutivi in caso di gravi inadempienze, inerzie e ritardi a livello statale o territoriale. Si tratta di compiti obbligatori, mentre per la funzione di autorità di gestione, la bozza di Statuto si limita a indicare la possibilità che sia svolta dal nuovo Ente. In sintesi, l'Agenzia dovrebbe essere lo strumento di governance di una nuova stagione nell'utilizzo dei fondi strutturali europei e degli altri finanziamenti nazionali per la coesione. Tuttavia, le modifiche apportate dal Parlamento all'originario prov-

vedimento del Ministro Trigilia, l'inserimento di Invitalia come compagine parallela, l'attenuazione dei poteri di gestione e dell'autonomia dell'organismo, la nomina del Comitato direttivo come espressione degli apparati ministeriali e regionali, il mancato reclutamento di una nuova leva di giovani competenze e le successive incertezze di percorso hanno reso sempre più evidente un pericolo di burocratismo e di sostanziale svuotamento dell'Agenzia rispetto alle esigenze di una nuova strategia per lo sviluppo produttivo del Mezzogiorno. La **SVI-MEZ**, fin dal 2010, aveva proposto un modello che, pur ispirando le scelte del governo, mostrava migliore definizione degli obiettivi, maggiore completezza della struttura e campi più vasti di azione, non limitandosi alla semplice gestione dei finanziamenti aggiuntivi. Quella proposta andrebbe rivalutata per rendere meno incerta la strada della nuova Agenzia. Del resto, se la Commissione europea, con un'osservazione specifica ha richiesto la piena operatività di questa struttura, dando impulso alla ripresa del suo cammino, una ragione vi sarà. Il rischio che nuove pregnanti osservazioni di Bruxelles all'accordo di partenariato italiano facciano slittare l'attuazione concreta della programmazione 2014-2020 va evitato. Uno dei punti di svolta, nell'interesse del Mezzogiorno, è proprio l'affermazione di una visione lungimirante, appropriata e coerente per uno strumento di cui si avverte grande necessità, come dovrebbe essere l'Agenzia per la Coesione.

